

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuova sanguinosa ripresa della guerra civile in Libano

Furiosa battaglia a Beirut Il contingente italiano nella zona del fuoco tra l'esercito e gli sciiti

Gli scontri, iniziati sabato, sono continuati fino al pomeriggio di Natale e poi per tutta la giornata di ieri. Visita lampo del generale Cappuzzo, fra i tiri dei cecchini e dei cannoni - Alcuni italiani feriti

Pertini ha proprio ragione

In Libano si è ripreso a sparare con una violenza e una ampiezza come non accadeva da mesi. Si spara di nuovo tra drusi e cristiani, dal e sui monti dello Chouf. Da due giorni ormai, e solo con sporadiche tregue, sono in corso aspri combattimenti tra esercito di Gemayel e milizie scite nella parte sud di Beirut. Epilogo dello scontro è il campo di Chatila, dove si trova il contingente italiano. Vi sono già decine di morti tra i libanesi e alcuni militari italiani sono stati feriti.

La guerra civile, dunque, continua. Forse in modo intermittente, ma certo senza segni sicuri di pace. Senza cioè che il processo di riconciliazione nazionale faccia progressi visibili. Tutto, semmai, compresa quest'ultima sanguinosa vampata, va nella direzione contraria. E a buttare nuovo olio sul fuoco è venuta ieri una imponente offensiva di Gemayel. Parlando alla televisione francese il giovane capo di una delle fazioni libanesi ha dichiarato che la forza moltiplicata di Gemayel in Libano è un bastione avanzato del mondo libero. E per questo, davvero, che siamo andati in Libano? O non piuttosto per fare opera di pace e di unità tra i libanesi?

La domanda che si ripropone ormai con crescente frequenza, diventa a questo punto ineludibile. Per la prima volta, se non ricordiamo male, il contingente italiano si trova al centro di uno scontro armato. Si tratta soltanto di un caso oppure il conflitto, in un'area dove il ruolo di mediatore è stato svolto in modo così decisivo, rivela cambiamenti più profondi?

Fino a oggi il contingente italiano era stato risparmiato non solo dagli attacchi terroristici, ma anche da azioni militari nei quartieri dove sono alloggiati i nostri militari. Questi ultimi hanno goduto di una sorta di immunità, dovuta al loro comportamento e alla politica tenuta dal governo italiano (mediazione tra le fazioni in lotta, coinvolgimento della Siria nella soluzione della crisi libanesa, ecc.). Ebbene, non è azzardato affermare che da qualche settimana la condizione di «favore» in cui viveva il nostro contingente è decisamente mutata al peggio. Per essere esatti dalla riunione di Bruxelles dell'8 dicembre, nel corso della quale il nostro governo ha accettato pienamente la linea di condotta adottata dagli Stati Uniti e per molti versi dalla Francia. Lo si voglia o no, quel giorno si è compiuta una omologazione del nostro contingente agli altri e si sono condivisi obiettivi e responsabilità che non competono ai nostri militari. A questo punto le truppe italiane sono divise come le altre. Lo ripetiamo, lo si voglia o no, hanno perduto il loro tratto distintivo, che costituiva la loro unica garanzia di fronte a una situazione esposta continuamente ai rischi di un incendio.



Situazione drammatica a Beirut, dove si combatte praticamente dalla sera della vigilia di Natale. Gli scontri infuriavano fra soldati dell'esercito regolare e guerriglieri di «Amal», che si contendono alcune posizioni evacuate dai militari francesi della Forza multinazionale. Epilogo della battaglia è la periferia sud della città, intorno ai campi di Sabra e Chatila presidiati dal contingente italiano; i nostri soldati sono proprio al centro del fuoco, alcuni di loro sono rimasti feriti, nel giorno di Natale,

come riferisce qui accanto il nostro inviato, il generale Cappuzzo ha compiuto una rapida visita al contingente. Nel pomeriggio di Natale e poi di nuovo ieri sono stati proclamati due cessate il fuoco, ma nessuno dei due ha retto a lungo. I morti sono già più di 50, i feriti oltre cento. Le artiglierie scite sono intervenute a sostegno dei guerriglieri sciti. Numerose le case sventrate dai tiri dei cannoni. Nella foto: donne e bambini, a Beirut, cercano scampo alla battaglia. A PAG. 3

Ho visto come si sparava a Natale

Dal nostro inviato
BEIRUT — Otto del mattino del giorno di Natale. Roma è soffocata da una coltre di nebbia spessa e fastidiosa. I giornalisti invitati dallo stato maggiore dell'esercito a passare alcune ore «di serenità» a Beirut con i soldati del contingente italiano arrivano alla spicciolata e infreddoliti all'aeroporto di Ciampino.

Ci siamo tutti. Al gruppo s'avvicina il colonnello Roberto Altuna. «Purtroppo da ieri sera — dice preoccupato — arrivano voci dal Libano di aspri combattimenti. La battaglia infuria anzi nelle immediate vicinanze delle nostre postazioni. Chi vuole ritirarsi dal viaggio naturalmente è libero di farlo. Ma nessuno lo fa. Sul DC-9 dell'Aeronautica militare c'è già

Mauro Montali
(Segue in ultima)

Non appare ormai da quattro mesi e mezzo

Andropov, assente dal CC, rilancia la sua linea Ampio rimpasto al vertice

Il leader sovietico ha inviato un discorso scritto - I mutamenti nel Politburo e in Segreteria, decisi all'insegna di un ricambio generazionale e politico

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Il plenum del CC del PCUS si è aperto ieri ma Yuri Andropov non c'era. Non c'era fisicamente anche se un suo intervento è stato distribuito ai presenti. «Con grande rincrescimento — ha comunicato ai convenuti il segretario generale del PCUS — non mi è possibile prendere parte alla riunione del plenum, impedito da ragioni temporanee». La «Tass» aveva anticipato la notizia della sua assenza facendo sapere che i partecipanti alla riunione avevano «preso conoscenza con grande in-

teresse del testo dell'intervento del segretario generale del CC del PCUS. Un intervento in cui si pone l'accento sull'esigenza di riforme nei settori chiave dell'economia e sull'esigenza, anche, di fare in fretta. La lunga convalescenza di Andropov non si è ancora conclusa e l'assenza odierna non fa che rendere esplicita la serietà dei problemi di salute che il leader sovietico deve fronteggiare. Quattro mesi e mezzo di lontananza dalla scena pubblica, seppure punteggiati, nei momenti cruciali, da due importanti dichiarazioni perso-

nali, come quella del 28 settembre (dopo la crisi del «Jumbo») e del 25 novembre (dopo i missili USA in Europa e la rottura di Ginevra) non possono non aver esercitato un ruolo anche sul versante «interno», sull'autorità e sul respiro della sua azione di governo del partito e del paese. Eppure l'impressione complessiva che si ricava dalle prime battute di questo plenum inconsueto è tutt'altro

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)



Joan Miró nel suo studio

Morto Joan Miró grande della pittura moderna

Aveva 90 anni - Guttuso: «Uno dei protagonisti dell'arte europea tra le due guerre»

PALMA DI MAIORCA — Joan Miró, il celebre pittore spagnolo, è morto nel pomeriggio del giorno di Natale nella sua abitazione di Palma di Maiorca, dove aveva trascorso gran parte degli ultimi anni della sua vita. L'artista aveva 90 anni. Da due anni portava uno stimolatore cardiaco. La settimana scorsa era stato ricoverato in ospedale per controlli, in uno stato di generale indebolimento senile. Dopo due giorni era stato ricondotto a casa e aveva ricevuto l'estrema unzione. La morte il 25 dicembre lo ha colto nel sonno.

Nella stessa Maiorca si terrà oggi una prima cerimonia funebre che — come hanno annunciato i familiari — per volontà dello stesso pittore verrà celebrato in catalano. Miró era molto fiero della sua terra d'origine. La salma partirà invece domani per Barcellona, città natale dell'artista, dove si svolgerà il funerale. In particolare il corpo verrà tumulato.

Miró era nato a Barcellona il 20 aprile del 1893, da una famiglia che da generazioni lavorava nel campo dell'artigianato. Miró non tradì mai le sue origini: sperimentò infatti, e utilizzò, spesso trasformandole e innovandole, tutte le tecniche dell'arte. A Barcellona frequentò la scuola di Belle Arti e poi l'Accademia Gali. Protetto dal mercante Dalmau, organizzò la prima mostra in cui apparve in collettiva con Vant Gogh. L'anno successivo Miró si trasferì a Parigi, che era diventata allora la capitale della cultura europea. Qui, nel '24, firmò il primo «Manifesto del surrealismo». Ma fu sempre un irregolare del movimento e prestò i suoi rapporti con Breton si raffreddarono.

Tornato in Catalogna nel 1930, si fermò durante la guerra a Palma di Maiorca. Dal 1941 risiedette alternati-

vamente a Parigi, Barcellona e a Palma, con brevi soggiorni newyorchesi.

La morte di Miró ha suscitato cordoglio in tutto il mondo culturale e artistico. Il pittore catalano Salvador Dalí, che ha 79 anni, si è dichiarato «molto afflitto», mentre il direttore di galleria d'arte Adrien Maeght ha detto: «Non ho mai incontrato nella mia vita un uomo più onesto e generoso di lui. Il direttore del museo d'arte moderna del Centre Pompidou di Parigi ha detto: «Miró è uno degli artisti più importanti del secolo. È importante quanto Matisse e Picasso».

Tornato a Guttuso, in una dichiarazione a «L'Unità», così lo ha ricordato: «Joan Miró è stato uno dei protagonisti dell'arte europea tra le due guerre, il più notevole, credo, assieme a De Chirico tra gli artisti che attraversò l'attenzione del mondo dopo la grande generazione dell'avanguardia storica. Io amavo il surrealismo. Ma fu un giovanile (La Fontana, il Macchinista da caffè) precedenti alla svolta che lo rese famoso, quando il suo stesso portò a un punto di massima tensione il surrealismo di grande potenza poetica».

Il presidente della Repubblica Italiana Sandro Pertini, infine, ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio spagnolo Gonzalez: «Sono dolorosamente colpito dalla morte di Joan Miró, una personalità eccelsa del mondo dell'arte e della cultura spagnola e mondiale. Serbo gelosamente un suo splendido quadro da lui donatomi. E spero a lei e al popolo spagnolo il sentimento del mio rimpianto e del mio cordoglio».

A PAGINA 9 ALTRI SERVIZI E UN ARTICOLO DI DARIO MICALCIS

Madre e figlio rilasciati la sera del 24

Bulgari: pagati tre miliardi L'ultimatum scadeva a Natale

Portati a pochi passi da casa, in campagna - Ricoverati in clinica - Al ragazzo sarà riattaccato l'orecchio con diverse operazioni - Le indagini dei carabinieri

Anna Bulgari e suo figlio Giorgio Galisani stanno abbastanza bene. Oggi potranno anche rispondere alle domande del giudice di Latina che conduce l'inchiesta sul feroce rapimento. L'ultimatum per il pagamento dei tre miliardi di riscatto scadeva la notte di Natale ma i soldi sono stati consegnati al banditi con tre giorni di anticipo.

Offensiva sudafricana: occupata città angolana

LUANDA — Forze sudafricane, con una azione la cui gravità non ha precedenti, hanno occupato la città angolana di Cassinga, oltre duecento chilometri dalla frontiera meridionale, nella provincia di Huila. Lo annuncia l'agenzia ufficiale ANGOP citando una dichiarazione del vice ministro degli Esteri Venancio da Silva Moura. L'occupazione è avvenuta giovedì scorso. Le forze di Pretoria, ha dichiarato il vice ministro, comprendevano tre brigate motorizzate, quattro reparti di

artiglieria e una formazione di cento aerei che hanno bombardato obiettivi di rilevanza economica, scuole e villaggi. Si tratta della più massiccia operazione militare in territorio angolano dopo l'estate del 1981 allorché truppe sudafricane occuparono una vasta fascia di territorio nell'Angola meridionale. Il vice ministro, che parlava ad una conferenza stampa, ha dichiarato che le forze armate angolane hanno respinto un attacco sudafricano contro Caluando nella provincia di Kuando Kubango.

quali si scontrano giganti produttivi che frusciano di vastissime risorse tecniche e finanziarie.

L'accordo concluso dalla Olivetti sta dunque in questa logica. Esso attesta inoltre la buona salute di questo gruppo, la sua capacità dinamica, la sua tenuta ed il suo prestigio nel mercato mondiale: tutte cose delle quali dobbiamo rallegrarci, anche perché ad esse hanno contribuito i lavoratori con una condotta seria, ferma, intelligente.

Ma, stabilito questo, cominciano gli interrogativi e i problemi.

Il primo quesito riguarda il destino «italiano» della Olivetti. Esso fu già posto nel passato, quando nel suo capitale azionario entrò la Saint Gobain con una quota rilevante. Allora ci fu risposto

Nell'interno

Oggi Wojtyla vedrà a Rebibbia il suo mancato assassino

Stamattina papa Wojtyla passerà tre ore nel carcere romano di Rebibbia e qui incontrerà anche Mehmet Ali Agca, il suo mancato assassino. Questo incontro è destinato a diventare il momento più eclatante della visita, anche se il Vaticano tende a sottolineare il significato più complessivo dell'iniziativa pontificia. A PAG. 2

Feste di Natale: gli italiani hanno preferito la montagna

Se moltissimi italiani hanno scelto di rimanere in città a Natale e a Santo Stefano, non sono mancati quelli che non hanno resistito al fascino della montagna. Gli operatori già parlano di «ritorno ai tempi d'oro». Da registrare, comunque, numerosi incidenti stradali — alcuni mortali — e molti feriti dallo scoppio di petardi. Ritardi nei treni dal Sud. A PAG. 5

Nuovo attentato a Londra Massicce misure di sicurezza

Eccezionali misure di sicurezza a Londra, dove il giorno di Natale un altro ordigno è stato fatto esplodere dall'IRA in pieno centro. Il nuovo attentato non ha provocato danni alle persone ed è stato interpretato come un «avvertimento». Sono salite a sei, intanto, le vittime dell'esplosione di sabato 17 davanti ai grandi magazzini «Harrods». A PAG. 7

Giappone, Nakasone riconfermato Ha promesso di mollare Tanaka

TOKIO — Nakasone è riuscito ad essere confermato primo ministro dopo il risultato negativo per il partito liberaldemocratico nelle elezioni del 18. La maggioranza in Parlamento è stata ottenuta grazie all'appoggio dei conservatori del «NCL», per superare gli avversari interni. Il premier ha promesso di eliminare dalla scena politica Tanaka. A PAG. 7

Olivetti e AT-T Ma qual è il destino italiano?

L'accordo di ampio respiro concluso tra Olivetti e il colossale gruppo americano AT-T presenta indubbi aspetti positivi, ma pone nel contempo problemi e interrogativi seri ai quali nessuno può sfuggire: e ai quali, comunque, non possono sfuggire governo e parlamento.

Nel settore della informatica e delle nuove comunicazioni le rapide e profonde in-

novazioni tecnologiche, il podero e continuo impegno di ricerca, e la enorme mole degli investimenti rendono obbligatori accordi internazionali su vasta scala. Nessuna industria italiana, nessun gruppo finanziario italiano possono affrontare in solitudine queste prospettive, o sperare di sopravvivere isolati in un mercato mondiale sempre più unificato e nel

Lucio Libertini
(Segue in ultima)

Dicono contingenza e pensano alla svalutazione

La prima «manche» della trattativa tra governo e sindacati si è risolta, in pratica, in un balletto di cifre. Quelle del governo, per la verità, hanno avuto la peggio, contestate sia dai sindacati sia dalla Confindustria. E De Michelis, che ha più interesse al risultato politico, si è rimesso in lasca i suoi contorni. La differenza in sé potrebbe sembrare prevalentemente «tecnica»: i sindacati dicono che le retribuzioni l'anno prossimo aumenteranno del 10%, quindi sono già in linea con l'inflazione programmata. Il governo sostiene che cresceranno del 12%. Quel 2% in più potrebbe essere recuperato tagliando della metà la contingenza da pagare nel 1984. Ma è proprio qui il problema, che nasconde un obiettivo «politico» rilevante e una «riserva mentale» particolarmente pericolosa. Da che cosa è provocata, infatti, quella differenza del 2%?

Non dall'effetto della scala mobile che peserà per un 6,7% sull'aumento totale. Mettendo insieme scala mobile, aumenti contrattuali, scatti di anzianità, le retribuzioni nell'industria dovrebbero aumentare di 1.459.000 lire, pari al 9,6%, secondo i sindacati e poco di più secondo quelli della Confindustria. Il resto deriva dal «trascinamento» — come si chiama in gergo tecnico — di aumenti extra-contrattuali o, in altri termini, di fuori busta concessi dal padronato.

Se così stanno le cose, che senso ha un ragionamento secondo il quale, per ridimensionare una crescita salariale dovuta non alla scala mobile né ai contratti, ma alle scelte degli imprenditori, si colpisce chi non ha alcuna speranza di margine di manovra su questo terreno, margine oggi ridotto dal peso eccessivo degli automatismi sulla busta paga. È vero. È un problema. Tanto che CGIL, CISL e UIL ne stanno discutendo da tempo al loro interno. E sono in ritardo rispetto ai tempi della ristrutturazione industriale. Ma non è questo l'oggetto della trattativa con il governo. Almeno finora. Al ministero del lavoro si parla d'altro: cioè di come ridimensionare la

(Segue in ultima) Stefano Cingolani